
“Manuale di **progettazione** di comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare”



Coordinamento Scientifico: Prof Gianluca BRUNORI - Dipartimento di Scienze Agrarie Alimentari e Agro-ambientali DiSAAA-a, Università di Pisa

Testi a cura di: Silvia Innocenti, Elena Favilli, Chiara Rossi - Laboratorio di studi rurali Sismondi

Foto: Cinzia Lenzarini (copertina)
Bruno Giovannetti (pagg. 9 e 13)
Pietro Guidugli – Circolo Fotocine Garfagnana (pag. 26)

Responsabile del progetto: Fabiana Fiorani – Servizio Tecnico, Assetto del Territorio, Forestazione e Protezione Civile
UNIONE COMUNI GARFAGNANA
Via V. Emanuele, n°9 – 55032 Castelnuovo Garfagnana – LU
Tel. 0583 644911 - www.ucgarfagnana.lu.it - email: info@ucgarfagnana.lu.it

Sommario

Prefazione.....	5
Glossario	7
Introduzione	8
Passo 1 – Coinvolgimento degli attori territoriali e condivisione dei linguaggi.....	10
Il ruolo dei coltivatori custodi	11
Il nucleo promotore	12
Passo 2 - La redazione della Carta e la definizione della regole della Comunità	14
La redazione della Carta	14
Le regole della Comunità.....	14
Convergere su obiettivi comuni	15
Utilizzare un segno grafico	16
Passo 3 - Costruire la rete di supporto alla Comunità, dentro e fuori il territorio: il Patto per il cibo e l’agrobiodiversità	18
Passo 4 –Definizione del Piano strategico della Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare	19
Il consolidamento della Comunità e della rete di conservazione dell’Agrobiodiversità locale	19
Le attività rivolte al territorio	20
La definizione delle priorità.....	21

Il monitoraggio	21
Mobilizzare risorse economiche.....	21
Dare continuità all'animazione sul territorio.....	21
Un caso concreto: la Comunità del cibo e dell'agrobiodiversità della Garfagnana	24
La Garfagnana, serbatoio naturale di biodiversità	24
Riscoperta, salvaguardia e valorizzazione della biodiversità locale.....	24
Il percorso di costituzione della Comunità del cibo e dell'agrobiodiversità della Garfagnana	27
Le principali tappe per la costituzione della Comunità	28

Prefazione

Ai nostri giorni, dove tutto è veloce, uniformato e orientato spesso solo “alla massima produzione con il minore costo possibile”, pensare ad un modello di sostenibilità e sviluppo che si basa sulla parola “Comunità” sembra quasi un paradosso. Il territorio Toscano, come oggi lo vediamo, è il risultato di una interazione fra l’uomo e le sue attività, la storia e la cultura in relazione con la natura. In diverse campagne, questa interazione ha portato spesso ad una scomparsa dell’identità e dei valori comuni, come se non si vedesse più il tratto di un paesaggio comune e purtroppo anche alcuni territori agricoli sono diventati come “non luoghi”. Per nostra fortuna la Toscana agricola ancora presenta una forte connotazione di identità rurale, fatta di eccellenze agroalimentari e di cultura del territorio e del paesaggio tipico, che diventa così uno dei più potenti strumenti di valorizzazione delle nostre produzioni. Riteniamo che valorizzare le caratteristiche uniche delle nostre produzioni, le nostre specificità che il tempo, la Storia e la sapienza dei coltivatori toscani hanno saputo identificare meglio di ogni altro “piano di marketing”, sia il modo più efficace di dare prospettiva ai coltivatori, ma contestualmente ai territori sostenendo un modello di sviluppo equilibrato dove il valore in positivo ricade sulle comunità locali. Un’agricoltura che diventa centrale e sinergica con le attività della trasformazione agro-alimentare, del turismo, della ristorazione, dell’educazione alimentare, ma che assume il ruolo anche di soggetto attivo che si occupa di “Servizi ambientali” per fare manutenzione al territorio e ridurre le calamità naturali oggi, ahimè sempre più diffuse. L’impresa agricola, nella nostra visione, deve evolvere sempre di più da semplice “struttura produttiva di derrate agricole indistinte”, verso una impresa fortemente radicata con il territorio e con le comunità locali, che produce prodotti di qualità ben identificati e anche servizi utili per tutte le attività del territorio, così come già identificato nella definizione di agricoltura multifunzionale. È partendo da queste nostre convinzioni che la valorizzazione della agrobiodiversità toscana, diventa un elemento strategico all’interno di una

politica agricola regionale che desidera fornire agli agricoltori più occasioni di avvicinare il mercato alla produzione in modo che il consumatore attento possa riconoscere nel prezzo la qualità di un prodotto unico e di un territorio non riproducibile. Il modello “Comunità del cibo” diventa quindi un modello di governance, partendo dalla definizione della Legge Nazionale n.194/2015 sulla Biodiversità, dove il Coltivatore e l’Allevatore Custode che conservano il nostro ricco patrimonio di agrobiodiversità, sono al centro di un modello di relazioni anche commerciali e connessi con tutti gli operatori di un territorio ben identificato per sviluppare una economia che è in prima battuta anche circolare, ma che si presta ad una apertura verso l’esterno, verso mercati più lontani e più attenti all’origine, alla qualità e alla storia. Insomma un’agricoltura che fa bene al territorio, in primis ai propri abitanti, perché diventa cultura, qualità, salute e natura, ma anche perché amplifica le ricadute economiche in tutti i settori produttivi, oltre all’agricoltura, il turismo, la ristorazione, la piccola trasformazione e il commercio.

Questo manuale che si pone lo scopo di fornire gli elementi essenziali per organizzare una “Comunità del Cibo”, descrive inoltre un caso pratico di realizzazione che non poteva che essere concretamente sperimentata in un territorio unico e identificato come la Garfagnana, dove forte è l’identità territoriale di ogni abitante. Gli incontri che sono stati preparatori all’avvio della costituzione della Comunità del cibo della Garfagnana sono già l’esempio della potenza di questo modo di lavorare insieme. Grande partecipazione e voglia di essere attivi in questo processo di valorizzazione, insieme al grande amore e alla passione per questa terra, sono gli elementi per essere fiduciosi che questo nuovo strumento di sviluppo possa essere efficace e replicabile in altri territorio della Toscana rurale.

REGIONE TOSCANA

Assessore Regionale all’Agricoltura

Marco Remaschi

Glossario

Biodiversità: la varietà di organismi viventi presenti in un determinato ambiente. La biodiversità può essere descritta in termini di geni, specie od ecosistemi. (Strategia Nazionale per la Biodiversità 2010)

Agro biodiversità: L'insieme di tutte le componenti della diversità biologica rilevanti per l'agricoltura e l'agroecosistema, tra le quali le varietà delle specie vegetali coltivate, le razze delle specie animali di interesse zootecnico, le specie di insetti (per es., api, baco da seta) e microrganismi (per es., lieviti, batteri, micorrize) utili (Treccani, 2016).

Coltivatore custode: chi provvede alla conservazione "in situ" delle risorse genetiche a rischio di estinzione iscritte nei Repertori regionali della Regione Toscana. Il Coltivatore Custode: provvede alla messa in sicurezza della singola risorsa genetica proteggendola e salvaguardandola da qualsiasi forma di contaminazione, alterazione o distruzione; diffonde la conoscenza e la coltivazione delle risorse genetiche di cui è custode, attenendosi ai principi di cui alla LR 64/04; effettua il rinnovo dei semi di specie erbacee conservati nella Banca regionale del Germoplasma. (Regione Toscana, LR 64/04)

Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare: sono definite dalla Legge 194/15, come "ambiti locali derivanti da accordi tra agricoltori locali, agricoltori e allevatori custodi, Gruppi di Acquisto Solidale, Istituti scolastici ed Universitari, Centri di ricerca, Associazioni per tutela della qualità della biodiversità di interesse agricolo ed alimentare, mense scolastiche, ospedali, esercizi di ristorazione, esercizi di ristorazione, esercizi commerciali, PMI artigiane di trasformazione agricola ed alimentare, Enti pubblici" e hanno il compito di tutelare e la valorizzare le risorse genetiche locali, ad esempio attraverso lo sviluppo di filiere corte, la definizione di accordi commerciali, lo studio del germoplasma locale, la condivisione dei saperi locali, il coinvolgimento della cittadinanza.

Introduzione

L'Agrobiodiversità, coltivata e allevata, è espressione della coevoluzione tra territorio e comunità e ne determina la ricchezza culturale e naturale.

Da questa consapevolezza può nascere la volontà di tutelare e valorizzare questo patrimonio, attraverso la definizione di politiche attive e di iniziative che coinvolgano tutti gli attori presenti su un territorio. La **Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare** è uno strumento utile a coordinare le iniziative esistenti, a sviluppare nuove progettualità e ad orientare gli obiettivi delle diverse azioni pubbliche e private.

Questo strumento di tutela, valorizzazione e progettazione è definito dalla Legge n.194/15 (Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare) e ha lo scopo di promuovere, in ambiti territoriali definiti, azioni concrete e accordi tra gli attori locali: agricoltori e allevatori custodi, ristoratori, GAS, piccole aziende di trasformazione, associazioni di produttori e allevatori, istituti scolastici e universitari, centri di ricerca, enti locali e ogni altro soggetto coinvolto e interessato al tema.

Gli ambiti di intervento e gli obiettivi della Comunità, come la sua strutturazione, sono il frutto del confronto tra gli attori locali che ne promuovono la nascita, ma è possibile identificare interventi comuni e trasversali, come lo studio dell'Agrobiodiversità locale, la promozione di circuiti locali di produzione, trasformazione e vendita, la sensibilizzazione della cittadinanza sull'importanza della tutela dell'Agrobiodiversità locale come elemento identitario, la creazione di reti tra agricoltori e altri operatori della filiera per la condivisione degli aspetti tecnici della coltivazione, dell'allevamento, della trasformazione e dell'utilizzo dei prodotti locali biodiversi.

Questo manuale vuole essere uno strumento operativo per tutti quei territori che vogliono avviare una Comunità del Cibo e delle biodiversità di interesse agricolo e alimentare.

Il percorso di nascita e strutturazione della Comunità si realizza attraverso la condivisione di principi comuni, obiettivi condivisi e passi concreti per realizzarli.

A tal fine è importante creare uno spazio di confronto organizzato e guidato fra tutti i soggetti del sistema, e prevedere un'articolazione di documenti utili a sottoscrivere gli impegni reciproci dei diversi attori coinvolti.

Per questo, nel percorso che abbiamo tracciato, a partire dalla necessaria identificazione dei soggetti interessati (Passo1), sono stati proposti due tipi di documenti da sottoscrivere: la Carta della Comunità (Passo 2) e il Patto del Cibo e dell'Agrobiodiversità (Passo 3). A partire dalla condivisione dei principi e degli obiettivi, gli aderenti alla Comunità (sottoscrittori della Carta) e i firmatari del Patto sono chiamati a identificare il Piano strategico (Passo 4), un programma di azioni concrete a sostegno della valorizzazione dell'Agrobiodiversità locale.





Passo 1 – Coinvolgimento degli attori territoriali e condivisione dei linguaggi

Ogni territorio è il frutto della relazione tra i fattori ambientali, le attività della comunità locali e l'influenza che esercitano i soggetti e i sistemi esterni. Questa interazione continua, nel tempo e nello spazio, produce le caratteristiche uniche di un territorio, e il cibo rappresenta uno degli aspetti più fortemente legati alle identità territoriali e alle sue risorse.

La nascita di una Comunità del cibo, un progetto di collaborazione tra tutti i soggetti del territorio coinvolti nelle attività di produzione, trasformazione, distribuzione e consumo del cibo, consente prima di tutto di costruire una rappresentazione condivisa del sistema alimentare locale, di prendere coscienza dei suoi punti di forza e di debolezza, e di formulare una strategia condivisa che contribuisca allo sviluppo complessivo del territorio.

Il ruolo dei coltivatori custodi

Considerando il ruolo centrale che l'agrobiodiversità riveste nelle comunità del cibo, il primo nucleo di partecipazione deve essere costituito a partire dai coltivatori custodi, agricoltori che conservano "in situ" le risorse genetiche, vegetali e animali, a rischio di estinzione. Intorno a questo nucleo centrale saranno poi coinvolti tutti i soggetti che concorrono alle attività del sistema alimentare locale, ovvero

- aziende agricole, agriturismi, ristoratori, trasformatori, piccoli commercianti
- operatori del turismo sostenibile
- associazioni locali per la promozione del territorio
- gruppi di acquisto solidale
- enti locali e pubbliche amministrazioni: amministrazioni comunali, parchi naturali regionali e/o nazionali, USL, istituzioni scolastiche

Anche la partecipazione di cittadini singoli potrebbe essere incoraggiata attraverso apposite modalità.

Il nucleo promotore

Un **nucleo promotore** motivato e fortemente radicato ha il compito fondamentale di definire gli obiettivi generali della Comunità del cibo. Dalla definizione di obiettivi chiari e condivisi deriverà infatti l'individuazione degli attori da coinvolgere.

É al nucleo promotore che spettano le attività preliminari di animazione che porteranno alla costituzione della Comunità.

Le prime riunioni di animazione sono dedicate alla presentazione dell'idea progettuale e all'illustrazione delle finalità generali, che dovranno essere necessariamente di ampio respiro per consentire la raccolta delle aspettative e la rilevazione dei bisogni.

Come strutturare un incontro

Gli incontri di animazione sono un importante momento di conoscenza, ascolto e confronto.

Durante l'incontro deve essere garantita a tutti la possibilità di esprimersi liberamente e in modo ordinato.

É utile fissare alcune regole di discussione:

Ogni partecipante ha a disposizione un tempo definito

Ogni partecipante si impegna ad ascoltare e a non interrompere gli altri

La discussione può iniziare con un breve giro di presentazione, in modo che tutti i partecipanti possano conoscersi:

Chi sono e di cosa mi occupo

A seguire, si possono porre alcune domande, a cui far seguire una prima discussione, ad esempio:

Cosa mi aspetto dalla Comunità del cibo

Quale contributo posso portare alla Comunità del cibo

La discussione può essere libera oppure facilitata attraverso l'uso di post it, su cui i partecipanti possono appuntare pensieri brevi o parole chiave, a cui far seguire la condivisione delle opinioni.

In questo caso è utile avere un supporto (lavagna, poster o altro) dove raccogliere i pensieri di tutti e renderli disponibili per aiutare la discussione.

È importante concludere gli incontri con un momento di sintesi efficace e di rilancio della riflessione e illustrare ai partecipanti i futuri passi da compiere.

Questo passaggio riveste un'importanza strategica per le fasi successive, in cui i diversi soggetti saranno invitati ad aderire con un coinvolgimento diretto alla Comunità del cibo e della biodiversità agroalimentare o a sottoscrivere il Patto, impegnandosi quindi a sostenere le azioni della Comunità.



Passo 2 - La redazione della Carta e la definizione della regole della Comunità

Il nucleo promotore, una volta individuati e condivisi gli obiettivi generali negli incontri di animazione sul territorio, ha il compito di tradurli in un documento che i membri effettivi della Comunità dovranno sottoscrivere. Chiamiamo questo documento “La Carta della Comunità”.

La redazione della Carta

I principi e gli obiettivi sopra citati rappresenteranno la componente centrale della “Carta della Comunità”: la redazione di tale documento deve essere chiaramente ispirata dalle precedenti attività di animazione del territorio, arrivando alla definizione di un documento chiaro, conciso e condiviso da tutti gli attori che saranno chiamati a firmarlo, in qualità di aderenti e fondatori.

Alla redazione della Carta, vista come una sorta di Costituzione della Comunità, deve seguire l’elaborazione delle modalità di funzionamento di questo nuovo organismo.

Le regole della Comunità

La Comunità, come elemento innovativo e nuovo interlocutore sul territorio, deve dotarsi di un’organizzazione interna e deve identificare:

- il ruolo dei diversi attori nell’azione della Comunità
- le regole comuni di funzionamento
- la forma organizzativa da adottare

Queste valutazioni sono fortemente influenzate dalla potenziale composizione della Comunità, specialmente in funzione del ruolo e del posizionamento degli Enti pubblici.

È possibile, infatti, immaginare una Comunità che nasce e si sviluppa dal basso, con la partecipazione di soggetti imprenditoriali e membri della società civile, che si organizzano per proporre un’attenzione rinnovata sul tema dell’Agrobiodiversità e delle sue implicazioni sullo sviluppo del territorio. La Comunità, in questo modo, potrà impostare un rapporto di

interlocuzione e collaborazione con i diversi soggetti istituzionali, rimanendo indipendente ma ricercando a più riprese, a seconda degli obiettivi, la collaborazione delle istituzioni.

Al contrario, se un territorio ha difficoltà ad esprimere una sufficiente auto organizzazione o se la collaborazione con le istituzioni è già consolidata, in un pieno accordo su principi e obiettivi, allora potrebbe essere possibile la creazione di un organismo misto pubblico-privato, con un diverso grado di integrazione istituzionale.

Convergere su obiettivi comuni

L'individuazione di finalità comuni è un punto chiave per la costituzione di una Comunità: a tal fine, occorre porre attenzione alle possibili conflittualità che potrebbero manifestarsi fra gli interessi dei diversi soggetti economici impegnati nella realizzazione delle attività. Pertanto, la condivisione del fine ultimo di una Comunità, ossia la creazione di valore aggiunto per le diverse componenti di un territorio, diviene un altro fattore chiave per la continuità del Progetto.

Le forme organizzative: alcuni spunti di riflessione

La Comunità può essere organizzata in modo da attribuire ad ogni partecipante parità di peso nel processo decisionale, oppure prevedere meccanismi di rappresentanza più complessi e organi decisionali con un crescente grado di responsabilità, con l'individuazione di meccanismi di democrazia interna (pesi e contrappesi, cariche elettive, durata dei mandati...).

Ogni decisione in proposito è influenzata dalle caratteristiche del contesto, dalle dinamiche locali e dalla necessità di interagire con interlocutori.

L'**associazione** permette una relativa semplicità di gestione, con pochi oneri, e consente la mobilità degli associati: è possibile aderire, recedere o escludere i membri con meccanismi piuttosto semplici. Inoltre, è possibile avviare le attività con tempi molto rapidi.

Questa scelta consente di dotare la Comunità di una personalità giuridica che la rende riconoscibile e operativa, non impedendo la successiva attivazione di altri strumenti, identificati ad hoc a seconda degli obiettivi o delle opportunità

Relativamente alla possibilità di creare un legame più stretto con le istituzioni locali, una possibilità di organizzazione può consistere nella creazione di un organismo consultivo, in forma di Consulta o di Commissione, organica alla struttura amministrativa che, in questo caso, ricopre un ruolo attivo. L'istituzione che promuove la Comunità può scegliere di emanare un avviso pubblico per la sua costituzione e un Regolamento di funzionamento, oppure organizzare una fase di concertazione per la definizione delle regole comuni, da approvare successivamente nelle assemblee consiliari (Consiglio Comunale o altri organi previsti per le Unioni dei Comuni o aggregazioni simili).

Accordi di cooperazione, partenariato o di rete, possono essere stipulati dove se ne riconoscano le opportunità e se esistono i presupposti per un livello di vincolo maggiore tra gli aderenti.

Visto l'impatto che questa scelta può avere sul futuro della Comunità, è necessario dedicare la giusta attenzione alla definizione di tutti gli aspetti organizzativi, non sottovalutando le implicazioni che le valutazioni dell'oggi possono portare alle scelte future.

Tutte le valutazioni che ne derivano non rappresentano in nessun modo punti di non ritorno. Piuttosto è da considerare l'opportunità di mantenere alta l'attenzione attraverso un'opera di monitoraggio delle attività e della loro rispondenza alle aspettative iniziali.

Utilizzare un segno grafico

Tra le finalità della Comunità potrebbero essere inserite lo sviluppo di circuiti locali di produzione, trasformazione e consumo e la creazione di filiere locali per la valorizzazione dei prodotti biodiversi sui mercati esterni al territorio, come auspicato dalla Legge nazionale.

In questo contesto è utile valutare la creazione di un “segno grafico” che identifica le iniziative della Comunità e un eventuale paniere di prodotti.

Alla sua creazione deve corrispondere un regolamento d’uso e l’attribuzione della titolarità: questo consente di determinare regole certe e monitorarne l’uso.

Il regolamento d’uso dovrà indicare le modalità di concessione, di esclusione e il tipo di “prodotto” che potrà riportare il simbolo: in questo caso è possibile contrassegnare sia prodotti agroalimentari che itinerari culturali, turistici e percorsi formativi che siano coerenti con i principi e gli obiettivi della Carta e realizzati direttamente o in collaborazione con i membri della Comunità.

Il soggetto titolare dovrà essere scelto in base alle esigenze del territorio e alla struttura della Comunità del cibo: potrebbe essere possibile attribuire la titolarità alla stessa Comunità, oppure ad un Ente o un altro soggetto che ne fa parte.

Il segno grafico costituisce un elemento di forte visibilità e riconoscibilità dell’esistenza della Comunità ma la presenza di vincoli e fattori di inclusione/esclusione deve essere attentamente valutata dagli stessi membri. Questo presuppone una scelta ponderata, un percorso di condivisione e confronto ben assodato e una chiara strategia di valorizzazione.

Per queste motivazioni è auspicabile che la Comunità valuti attentamente questa ipotesi e metta in campo la scelta in una fase più avanzata della propria attività.

Passo 3 - Costruire la rete di supporto alla Comunità, dentro e fuori il territorio: il Patto per il cibo e l'agrobiodiversità

Parallelamente alla definizione delle caratteristiche della Comunità del cibo e della Agrobiodiversità è necessario attivare un'interlocuzione con i suoi sostenitori all'interno del territorio e fuori.

Ai soggetti non direttamente attivi all'interno della Comunità sarà proposta la sottoscrizione del Patto per il cibo e l'agrobiodiversità. Questo documento può essere pensato come strumento per coinvolgere gli interlocutori istituzionali e le associazioni di rappresentanza quali, ad esempio, i Comuni, gli Enti sovraordinati, le Autorità sanitarie, gli Istituti scolastici e le Organizzazioni Professionali Agricole. Al pari della Carta della Comunità, il Patto si articola nell'affermazione di alcuni principi guida e nell'identificazione di obiettivi volti alla creazione dei presupposti per sostenere l'azione della Comunità.

A questo proposito è indispensabile che i firmatari del Patto avviino una riflessione su tutti gli strumenti che l'ordinamento mette a loro disposizione, andando a mappare tutti i possibili percorsi amministrativi e gli ambiti di azione che possono venire coinvolti per le finalità della Comunità o comunque per valorizzare e supportare l'Agrobiodiversità locale.

L'Agrobiodiversità può diventare un cardine su cui far muovere in armonia una serie di atti amministrativi e di politiche per il territorio.

Per questo motivo è fondamentale che tutti gli aderenti al Patto siano disponibili a sedersi ad un tavolo di discussione comune, in cui si identifichino, passo dopo passo, ambiti di intervento concreto e procedure concordate.

Dall'incontro tra gli obiettivi della Comunità e gli impegni generali contenuti nel Patto potrà nascere un primo programma di attività, da far confluire nel Piano strategico.

Passo 4 –Definizione del Piano strategico della Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare

Una volta identificati gli attori e finalizzato il loro coinvolgimento nella stesura dei documenti-guida della Comunità, si apre la fase successiva che porterà alla definizione del Piano strategico, documento operativo in cui saranno identificati gli obiettivi, le azioni, gli ambiti di intervento e i compiti affidati ai diversi soggetti partecipanti.

Nella definizione degli obiettivi e delle relative azioni sarà di fondamentale importanza la valorizzazione del lavoro di raccolta delle aspettative e dei bisogni che i partecipanti hanno espresso nella fase di ricognizione iniziale, in modo che ciascuno possa riconoscersi. E' inoltre molto importante fare in modo che obiettivi e azioni enunciati nel piano strategico richiamino i principi contenuti nella Carta.

Le azioni del Piano possono distinguersi da una parte nelle azioni rivolte al consolidamento della Comunità e dall'altra nelle attività rivolte al territorio, d'intesa con i sottoscrittori del Patto per il cibo e l'agrobiodiversità.

Il consolidamento della Comunità e della rete di conservazione dell'Agrobiodiversità locale

Il primo obiettivo di ogni Comunità è l'incremento della biodiversità coltivata e allevata, attraverso il coinvolgimento di nuovi coltivatori e allevatori custodi e l'accompagnamento di questi da parte dei membri più anziani della rete. L'allargamento della base produttiva farà sì che le attività di valorizzazione potranno essere progettate sulla base di una "massa critica" di operatori, superfici coltivate e prodotti.

Nel primo periodo di attività, inoltre, potrebbe essere necessario definire in modo più puntuale il sistema di regole per il funzionamento della Comunità, a prescindere dalla forma giuridica che si vuole adottare: se prevedere cariche di rappresentanza e quali sistemi adottare per la loro nomina o elezione, indicare regole di adesione o esclusione dei membri,

identificare un sistema efficace e adatto al territorio per bilanciare i rapporti di forza tra i membri.

Le attività rivolte al territorio

Il successo di una comunità del cibo è legato anche alla capacità di dare concretezza alla sua azione e di acquistare visibilità. E' dunque importante identificare progetti in cui i membri possano portare il proprio contributo attivo e attraverso cui si possa testare e consolidare la capacità di collaborazione e la messa in comune di idee e di risorse.

A titolo di esempio, riportiamo in forma sintetica alcuni possibili ambiti di azione, a cui far corrispondere attori coinvolti per le diverse competenze, istituzionali e non, e possibili strumenti operativi per la progettazione (Tab 1).

Sarebbe da auspicare la formazione di tavoli tematici o gruppi di lavoro multidisciplinari dove coprogettare questi principali interventi senza dimenticare di porre attenzione sulla definizione di strategie su comunicazione coordinata, fund raising, ecc.

Per minimizzare il rischio di vedere dissolversi l'entusiasmo iniziale, la progettazione deve essere sempre accompagnata dall'accertamento dell'impegno concreto da parte di ciascuno dei soggetti coinvolti e, soprattutto, dalla distribuzione di compiti e tempi di realizzazione plausibili.

La definizione delle priorità

Nella predisposizione del piano si dovranno pesare attentamente gli obiettivi con le risorse, umane e finanziarie, a disposizione. A questo proposito è utile pensare ad identificare chiaramente uno o pochi progetti cui dare priorità e da far partire subito. La scelta di questi progetti dovrà essere basata sulla loro capacità di mobilitare la partecipazione e dare visibilità alla Comunità sul territorio, aspetti fondamentali per la continuità di azione della Comunità stessa.

Il monitoraggio

All'interno del piano strategico è inoltre utile prevedere fasi successive di monitoraggio dell'efficacia delle scelte approntate e momenti di discussione interna ed esterna dei risultati.

Mobilitare risorse economiche

Vista la complessità del percorso di costituzione di una Comunità del cibo, è necessario prevedere alcune risorse a disposizione per accompagnare adeguatamente almeno le sue fasi di avvio e di consolidamento. Una volta costituita e avviata la Comunità, le attività ordinarie non dovrebbero gravare sulla finanza pubblica, ma la sua presenza sul territorio ha l'opportunità di stimolare l'ottimizzazione dell'uso delle risorse e degli strumenti di programmazione a disposizione degli Enti pubblici verso la concreta realizzazione degli obiettivi condivisi e sottoscritti. A questo è comunque importante far seguire un'intensa e autonoma attività di reperimento di risorse, anche esplorando altre opportunità di finanziamento: partecipazioni a bandi a valere su fondi comunitari, su risorse di Fondazioni, attività di crowdfunding, altre iniziative simili.

Dare continuità all'animazione sul territorio

L'attività di animazione rappresenta un punto fondamentale per la riuscita di progetti territoriali. Garantire la presenza di una figura professionale in grado di facilitare il dialogo e la collaborazione è un'azione chiave da considerare sia nella fase preliminare di costituzione della Comunità sia nelle fasi successive di esercizio delle attività.

Tab. 1

Ambito Tematico	Attori Coinvolti	Strumenti Operativi
Turismo	<p>Comunità del cibo Amministrazioni Comunali Uffici turismo Albergatori e operatori del turismo sostenibile Guide ambientali Pro Loco Parchi naturali</p>	<p>Identificazione di percorsi naturalistici e di valorizzazione dell'Agrobiodiversità Accordi tra operatori del turismo, della ristorazione e produttori locali per l'utilizzo di prodotti biodiversi Valorizzazione di "panieri dell'Agrobiodiversità" nei circuiti turistici</p>
Cultura	<p>Comunità del cibo Amministrazioni comunali – Uffici cultura Guide ambientali Pro Loco Parchi archeologici Associazioni di rievocazioni storiche o altro</p>	<p>Organizzazione di eventi e programmi culturali che connettano le risorse genetiche locali con la cultura rurale e contadina locale</p>
Istruzione	<p>Comunità del cibo Amministrazioni Comunali Conferenze Zonali per politiche socio-educative Istituzioni scolastiche statali paritarie Servizi educativi pubblici privati accreditati Università</p>	<p>Realizzazione di percorsi educativi e didattici sul valore della Agrobiodiversità coltivata e allevata Identificazione del tema come prioritario nella definizione dei Piani Educativi di Zona (o altri strumenti di programmazione) Valorizzazione del tema, con approcci multidisciplinari, all'interno dei Piani di Offerta Formativa Sviluppo di percorsi innovativi nell'istruzione superiore, per la formazione di figure professionali che possano valorizzare la Agrobiodiversità nei diversi ambiti (enogastronomico, turistico, culturale, scientifico...)</p>

Tab 1

Ambito Tematico	Attori Coinvolti	Strumenti Operativi
<i>Formazione</i>	<p>Comunità del cibo Centro per l'impiego Agenzie Formative Istituzioni scolastiche superiori Amministrazioni comunali Università</p>	<p>Programmazione e progettazione di percorsi formativi e di aggiornamento per le figure professionali che puntino alla valorizzazione del patrimonio naturale, culturale, paesaggistico, ecc, connesso alla Agrobiodiversità locale</p>
<i>Opportunità commerciali</i>	<p>Comunità del cibo Amministrazioni Comunali Associazioni di categoria Trasformatori e altri operatori della filiera agroalimentare</p>	<p>Creazione di reti commerciali per la valorizzazione della Agrobiodiversità locale Promozione di strumenti aggregativi e cooperativi Sviluppo e definizione di accordi di cooperazione tra soggetti economici per la valorizzazione di "panieri biodiversi"</p>
<i>Ristorazione collettiva</i>	<p>Comunità del cibo Amministrazioni Comunali Autorità sanitaria Istituzioni scolastiche RSA Aziende con mensa interna Genitori e fruitori del servizio di refezione scolastica</p>	<p>Progettazione di percorsi educativi per conoscere e valorizzare la Agrobiodiversità nelle mense, per gli utenti finali e per gli operatori della ristorazione collettiva Definizione di regole per integrare la Agrobiodiversità coltivata e allevata negli appalti per le mense pubbliche Organizzazione sulle filiera per facilitare la presenza di prodotto sul mercato per le mense private e per le aziende di catering Definizione di linee guida nutrizionali che valorizzino i prodotti biodiversi</p>

Un caso concreto: la Comunità del cibo e dell'agrobiodiversità della Garfagnana

La Garfagnana, serbatoio naturale di biodiversità

La Garfagnana si situa nella parte nord-occidentale della Toscana ed occupa la zona più settentrionale della provincia di Lucca dove si estende per una superficie di 533.77 km². Amministrativamente è divisa in 15 comuni.

La valle è racchiusa fra due catene montuose, le Alpi Apuane e gli Appennini tosco-emiliani, che le sbarrano da una parte un facile sbocco al mare e dall'altra un agevole accesso alla Pianura Padana. La sua posizione geografica e le caratteristiche geo-morfologiche, hanno dato vita a significative differenze fra microambienti e quasi imposto un sistema chiuso, ad accessibilità limitata che, dal medioevo in poi, ha portato l'area ad avere pochi contatti commerciali con l'esterno, ciò ha favorito lo sviluppo, nel corso dei secoli, di un notevole grado di biodiversità.

Ancora oggi questo variegato patrimonio genetico fa della Garfagnana una delle massime espressioni nazionali di biodiversità vegetale.

Riscoperta, salvaguardia e valorizzazione della biodiversità locale

In Garfagnana, nel corso dei secoli, l'attività agricola e zootecnica, dal fondovalle fino alle quote più alte dell'Appennino, ha plasmato il paesaggio rurale creando uno straordinario sistema in cui l'azione della natura e l'opera dell'uomo si sono intersecate in modo armonico e non distruttivo. In quest'area la relazione fra uomo e natura si è da sempre rivelata molto stretta e ha contribuito, insieme alle vicende storiche susseguitesesi nei vari periodi, alla formazione di una spiccata identità, ancora oggi fortemente radicata negli usi e nelle tradizioni legate al territorio. La ricca biodiversità agraria dell'area viene così naturalmente a confluire e tradursi in un vasto e antico patrimonio di biodiversità culturale che il particolare

attaccamento dei garfagnini alle proprie origini ha permesso di conservare e far giungere fino a noi.

La Comunità Montana della Garfagnana (dal 12.01.2012 Unione Comuni), consapevole del grande patrimonio presente sul territorio, porta avanti, fin dalla sua costituzione nel 1976, importanti azioni per la salvaguardia dell'ambiente e la valorizzazione delle risorse locali, in collaborazione con soggetti pubblici e privati operanti nell'area (comuni, scuole, Gal, Associazioni, Consorzi).

Grazie all'azione della Regione Toscana, tra le prime Regioni d'Italia a legiferare, con la L.R. 50/97, in materia di tutela del germoplasma autoctono, la Comunità Montana può intensificare la sua azione in questo senso già alla fine degli anni 90 e in seguito, con L.R. 64/04 "Tutela e valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale", trova ulteriore supporto per la sua azione di recupero di razze e varietà del territorio.

A seguito di quest'ultima legge che prevede l'istituzione di un sistema regionale di conservazione e sicurezza, viene costituita nel 2008 presso il centro "La Piana" di Camporgiano, vivaio agro-forestale gestito dall'Ente, la sede locale della Banca Regionale del Germoplasma per la conservazione *ex situ* delle antiche varietà raccolte. Ad oggi la Banca conserva i semi di 28 varietà erbacee (cereali, ortive, leguminose), e, in appositi campi collezione, 185 varietà di frutti antichi e oltre 50 vitigni locali.

Della rete di conservazione e sicurezza prevista dalla L.R. 64/04 fanno parte anche i Coltivatori Custodi; l'Unione Comuni Garfagnana ha portato avanti un'intensa azione di individuazione e assistenza verso queste figure e attualmente ne può vantare un nutrito gruppo (38). Questi soggetti sparsi capillarmente sul territorio, non solo hanno rappresentato e rappresentano un presidio per la biodiversità, ma col tempo hanno anche dato vita a una rete relazionale molto significativa.

All'interno di questo lungo cammino, la costituzione di una Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare (prevista dalla L. 194/2015) si pone come ulteriore e naturale passo in avanti.

Essa si identifica come un innovativo percorso potenzialmente in grado di ri-valorizzare, e quindi rendere economicamente sostenibili, le piccole e piccolissime produzioni ad elevato valore tradizionale ed identitario, che rischiano altrimenti gradualmente di scomparire.

La forte identità culturale che coinvolge le produzioni locali ed il loro uso gastronomico è particolarmente marcato in Garfagnana dove, com'è tipico dei territori rimasti più isolati, la connessione tra cibo, agricoltura e cultura assume un valore peculiare che può trovare un'ottima via per esprimersi ed articolarsi, sia in chiave economica che identitaria, attraverso le dinamiche produttive e relazionali proprie di una Comunità del cibo.



Il percorso di costituzione della Comunità del cibo e dell'agrobiodiversità della Garfagnana

La Comunità del cibo e dell'agrobiodiversità della Garfagnana si è formalmente costituita il 3 novembre 2017. A monte dell'atto fondativo sta un lungo percorso di preparazione, coinvolgimento, discussione e confronto messo in atto con e tra gli attori che a vario titolo erano stati individuati come potenziali aderenti alla Comunità.

Il cammino che ha portato alla nascita della suddetta Comunità è stato un cammino condiviso e partecipato che l'Unione Comuni Garfagnana ha fortemente voluto, sostenuto e lasciato libero di esprimersi ed incanalarsi nelle forme che strada facendo si caratterizzavano come le più adeguate alle dinamiche via via emergenti dal contesto locale.

E' importante sottolineare però come nella fase preliminare di preparazione del progetto, l'Ente, forte della profonda conoscenza delle dinamiche esistenti nel territorio abbia effettuato un'importante scelta di fondo optando per sostenere una Comunità che potesse nascere e svilupparsi dal basso come espressione diretta del territorio. Questo per permettere alla Comunità di restare formalmente indipendente e porre fin da subito le basi per la creazione di una propria identità attiva.

Questa scelta ha portato così ad individuare fin dal principio due gruppi di attori chiamati ad operare a diverso titolo nella vita della Comunità:

- il primo gruppo riunisce i soggetti direttamente coinvolti nell'attività della Comunità, i sottoscrittori dei principi e degli obiettivi contenuti nella "Carta della Comunità": i Coltivatori Custodi, gli operatori della filiera agroalimentare locale (aziende agricole, agriturismi, ristoratori, trasformatori, piccoli commercianti), le associazioni del territorio e i membri della società civile interessati al tema.
- Il secondo gruppo comprende invece i soggetti deputati a portare avanti azioni di supporto e sostegno alla Comunità attraverso la sottoscrizione di un "Patto per la Terra" che condivida i principi

enunciati nella carta e sostenga, con azioni materiali o immateriali le sue iniziative. Convergono in esso: gli Enti e le Istituzioni del territorio, le associazioni agricole e altre associazioni di carattere nazionale.

Le principali tappe per la costituzione della Comunità

Per promuovere la nascita della Comunità, diffondere l'idea della sua costituzione e coinvolgere tutti i potenziali attori sono stati organizzati una serie di appuntamenti dagli scopi e dai contenuti diversi: a) incontri di presentazione dell'idea progettuale e di illustrazione delle finalità, b) riunioni di restituzione, c) incontri tematici e di formazione.

Le prime due tipologie di incontro sono state condotte su un doppio binario, tenendo separati i due gruppi di attori sopra individuati (soggetti potenziali firmatari della Carta della Comunità e del Patto per la Terra). Negli appuntamenti tematici invece sono stati coinvolti contemporaneamente entrambe le categorie di *partner*, vista l'ormai acquisita consapevolezza dello specifico ruolo di ognuno all'interno delle dinamiche della costituenda Comunità.

Una prima mappatura dei soggetti da coinvolgere nel progetto è stata effettuata incrociando i contatti già precedentemente in possesso dall'Unione Comuni con quelli forniti dall' Ufficio del turismo e dalle associazioni di categoria agricole presenti sul territorio.

Le modalità di contatto sono state modellate a seconda del destinatario, nella ricerca dell'approccio comunicativo più adeguato alle diverse categorie di attori coinvolti. Per i soggetti firmatari della Carta infatti è stato prioritario ricercare una modalità di contatto semplice, diretta ma non direttiva, che ponesse fin da subito gli attori in una posizione centrale e attiva evitando proposizioni calate dall'alto. Le modalità di approccio con i Coltivatori Custodi, già in stretta e personale relazione con i promotori del progetto, sono state quindi del tutto informali. Più formale, ma con un

grado di apertura comunque elevato, l'approccio con cui si è improntata la prima interazione con gli operatori della filiera agricola, le associazioni locali e i cittadini. Per il coinvolgimento di Enti e Istituzioni è stato invece adottato il codice formale di cui si fa comune uso.

Gli incontri di presentazione e di illustrazione delle finalità hanno rappresentato sicuramente un momento molto importante per il cammino della Comunità che, con essi, ha cominciato a muovere i primi passi. Durante questi appuntamenti infatti è stata presentata l'idea progettuale di fondo secondo una prospettiva che potesse far sentire partecipi fin da subito i vari attori, stimolando il dialogo e condividendo con essi le prime impressioni relative al progetto. Ciò ha permesso, nello stesso tempo, di indagare sulle aspettative e i bisogni percepiti dai soggetti, elementi essenziali per avviare un percorso di condivisione.

Sulla base dei contenuti emersi da questi primi incontri sono stati poi organizzati altri appuntamenti nei quali si è sottoposta agli attori una prima bozza dei documenti della Comunità (Carta e Patto) contenenti una serie di principi ispiratori e obiettivi generali elaborati a partire dai contributi e dalle riflessioni emersi negli incontri precedenti. Queste riunioni di restituzione hanno dato ai soggetti la possibilità di vedere rielaborate organicamente, in una visione comune, le idee emerse dai precedenti dibattiti ed incentivato un'ulteriore discussione (più mirata ed articolata) senza dubbio utilissima per la definizione delle principali linee guida e di azione del piano strategico della Comunità

Gli incontri tematici sono stati organizzati per cercare di approfondire percorsi e questioni che risultavano potenzialmente importanti per il cammino della Comunità. In alcuni casi, molto fruttuosi, essi sono stati intavolati in sinergia con progetti complementari attivi sul territorio.

Gli incontri hanno riscontrato una buona partecipazione. I primi appuntamenti hanno contato sempre una presenza abbastanza numerosa

(spesso oltre le 20 unità), mentre con il proseguimento delle riunioni il numero è andato leggermente diminuendo. La dinamica delle presenze ha comunque permesso di identificare un ventaglio di attori particolarmente motivati che sono divenuti il primo importante punto di riferimento per promuovere e dar inizio al cammino concreto della Comunità.

Attraverso questo percorso è stato possibile individuare gli obiettivi che la Comunità si pone per il triennio 2018-2020:

- a) rafforzare la cultura sull' agrobiodiversità locale attraverso la rete territoriale,
- b) consolidare la Comunità del cibo e implementare la rete di tutela e valorizzazione dell'agrobiodiversità della Garfagnana,
- c) creare opportunità di mercato per l'agrobiodiversità locale.

Castelnuovo di Garfagnana - Lucca
Dicembre 2017

Manuale prodotto nell'ambito del "Progetto di realizzazione di un modello operativo per la istituzione di una Comunità del Cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare, con la realizzazione di un caso concreto", finanziato da Terre Regionali Toscane a valere sul PSR TOSCANA 2014/2020 - sottomisura 10.2. e realizzato da Unione Comuni Garfagnana

